

# LE FRAGILITÀ DELL'ITALIA

MARIO DEAGLIO

L'erba del vicino sembra sempre meno verde, all'opposto di quanto dice il noto proverbio anglosassone. Talvolta il vicino ha, almeno parzialmente ragione, specie se l'erba è italiana e il vicino è tedesco. Ieri CESifo, il maggior istituto tedesco di analisi della congiuntura, ha diffuso il risultato di un sondaggio condotto tra i professori universitari tedeschi di economia dal quale si apprende che quasi un terzo (il 29 per cento, per la precisione) considererebbe l'uscita dell'Italia dall'euro come un fatto positivo. E più di un quarto (il 24 per cento) ritiene quest'uscita probabile.

CESifo, nel suo commento, afferma che questo è un segnale di fiducia nell'Italia in quanto i due terzi e più degli intervistati si esprime a favore del nostro Paese. In realtà, visto da questa parte delle Alpi, il giudizio appare capovolto, un allarmante campanello d'allarme: deve essere motivo di preoccupazione che una minoranza non trascurabile degli specialisti tedeschi ci vede in uscita dalla moneta unica senza che il tema di un'uscita italiana sia in alcun modo all'ordine del giorno, al di là di dichiarazioni piuttosto vaghe di qualche esponente grillino. E questa minoranza non trascurabile, per di più, se ne rallegra, sostenendo che sarebbe un bene per l'Europa (e la Germania) se l'Italia se ne andasse. Probabilmente questo giudizio è condiviso da una quota molto maggiore dell'opinione pubblica tedesca, percorsa, come tutto il resto dell'Europa, da un'ondata di populismo anti-europeo.

Il commento elenca quelli che considera i tre principali fattori dell'attuale debolezza italiana. Al primo posto pone la crisi bancaria; da noi si esita a chiamare con questo nome le

vicende del Montepaschi e affini, e forse i tedeschi esagerano. Tutto ciò non toglie, però, che avvertimenti su Montepaschi siano all'ordine del giorno nella comunità finanziaria internazionale e che noi li trascuriamo allegramente. Al secondo posto è collocato l'alto livello del debito pubblico italiano, da noi ritenuto quasi naturale, da risolvere con la «flessibilità» che gli altri ci concedono assai poco volentieri. Viene infine ricordata, al terzo posto, la scarsa concorrenzialità internazionale dell'Italia (sulla quale c'è stata una piccola inversione di tendenza negli ultimi anni) unita all'elevato livello di disoccupazione e alla crescita economica «da ultima della classe» che caratterizza il Belpaese.

Sarebbe arduo trovare traccia di questi problemi nel ribollente dibattito politico italiano degli ultimi giorni, a cominciare dall'Assemblea del Pd, dove i discorsi di tattica politica hanno pressoché monopolizzato la scena, mentre non v'è quasi traccia di discorsi di strategia economica. Nessuno sembra considerare che, al tavolo in cui si cerca di decidere in materia di leggi elettorali e di fine della legislatura, sta seduto un invitato di pietra che si chiama Estero: in Italia la politica schiaccia l'economia ma i nostri partner internazionali ci giudicano (e comprano i nostri titoli) largamente in base ai nostri risultati economici. Dei loro giudizi a noi non sembra importare nulla.

Per questi motivi la Germania - un Paese in cui i problemi bancari sicuramente non mancano e potrebbero addirittura esplodere - guarda all'Italia con una preoccupazione che non può essere automaticamente classificata come malanimo, anche se la fiducia nell'Italia è sempre stata generalmente scarsa: negli Anni Settanta, il Cancelliere Helmut Schmidt pretese una garanzia

in oro per concedere un prestito all'Italia. E se andiamo ancora più indietro nel tempo, nel suo secondo viaggio in Italia, nel 1790, Goethe parlò dell'Italia come un Paese in cui «i politici fanno i propri affari».

Sulla situazione italiana, forse i tedeschi dovrebbero essere un po' meno preoccupati visto che alla fine l'Italia è spesso riuscita a «scattare all'insù» ma gli italiani dovrebbero sicuramente interessarsi un po' meno dei calcoli della politica e un po' più delle cifre dell'economia. Proprio ieri, lo stesso CESifo ha diffuso la sua consueta analisi sul clima economico del Paese, che mostra un miglioramento al di là delle previsioni. C'è di che fare invidia all'Italia.

